I SEDUTA

SABATO 28 LUGLIO 1984

Presidenza del Presidente provvisorio MELIS

INDICE

Comunicazioni del Presidente 1
Costituzione dell'ufficio provvisorio di Presidenza 1
Dimissioni del consigliere Columbu da consigliere regionale e del consigliere Melis da deputato 1
Giuramento dei consiglieri 2
Proteste elettorali 1
Saluto del Presidente provvisorio 2

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

Costituzione dell'Ufficio provvisorio di Presidenza.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Mura, quale segretario del precedente Consiglio, e Lai, quale consigliere più giovane di età, a prendere posto al banco della Presidenza per assumere la carica di Segretari provvisori. Prego vivamente i chiamati di prendere posto alla Segreteria.

Prego il pubblico di prendere posto e di valutare la propria condizione di ospite.

Prego i colleghi di prendere posto e di seguire con la necessaria attenzione lo svolgersi dei lavori, che non inizieranno fino a che i colleghi non avranno ritenuto di dare adempimento al mio invito.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli consiglieri che i Presidenti degli uffici centrali circoscrizionali e dell'ufficio centrale regionale hanno trasmesso alla Segreteria del Consiglio gli atti e i documenti relativi all'elezione dei consiglieri regionali ai sensi degli articoli 76 e 78 della legge regionale 6 marzo 1979, numero 7.

Proteste elettorali.

PRESIDENTE. Comunico altresì che è pervenuta alla Presidenza una protesta elettorale, che dovrà essere presa in esame dalla Giunta delle elezioni, riguardante i voti considerati nulli nella provincia di Nuoro e l'attribuzione dei seggi nella provincia di Sassari.

Dimissioni del consigliere Columbu da consigliere regionale e del consigliere Melis da deputato.

PRESIDENTE. Tra le comunicazioni debbo

inserire anche quelle delle opzioni operate dai consiglieri che hanno un doppio mandato. Tra queste, comunico che l'onorevole Michele Columbu ha fatto pervenire il seguente telegramma all'Ufficio di Presidenza, confermato da una telefonata: "Causa impegno parlamentare europeo, prego accogliere mie dimissioni da carica consigliere regionale. Fervidissimi auguri,

Michele Columbu".

Altra comunicazione perviene dal Presidente provvisorio, che ha trasmesso al Presidente della Camera dei Deputati la seguente lettera: "Le comunico che, essendo stato eletto consigliere regionale della Sardegna, ho deciso di rinunziare al mandato parlamentare optando per quello regionale. Voglia gradire, onorevole Presidente, il mio deferente saluto e il fervido augurio di buon lavoro ai colleghi parlamentari, in particolare all'onorevole Giovanni Battista Columbu, che mi subentra nel mandato".

Giuramento dei consiglieri.

PRESIDENTE. Adempiute così queste formalità, dobbiamo procedere al giuramento dei consiglieri, giuramento che si articola nella seguente formula: "Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione autonoma della Sardegna". Il Presidente giura per primo ed è ciò che sto per fare dicendo: "Lo giuro".

Ora invito gli onorevoli Segretari a procedere all'appello dei colleghi consiglieri, che dovranno a loro volta giurare.

(Giurano i seguenti consiglieri:

Anedda Gianfranco, Aresti Tullio, Asara Francesco, Atzeni Dante, Atzori Angelo, Atzori Villio, Baghino Isauro, Barranu Benedetto, Becciu Angelo, Canalis Salvatore, Carta Giorgio, Casula Emidio, Catte Antonio, Chessa Antonio, Cocco Francesco, Cogodi Luigi, Cossu Giuliano, Cuccu Ignazio, Dadea Massimo, Deiana Luca, Fadda Fausto, Fadda Paolo, Floris Mario, Giagu Antonio, Ladu Giorgio, Ladu Leonardo, Ladu Salvatore, Lai Ada, Lorelli Salvatore, Lorettu Martino, Mannoni Francesco, Manunza Ignazio, Marraccini Elia, Meloni Franco, Merella Giovanni, Mereu Orazio, Mereu Salvatorangelo, Moi Lucia, Montresori Piero, Moretti Giacomo, Morittu Bachisio, Mulas Franco, Muledda Gesuino, Mura Giuseppe, Murru Tullio, Oggiano Francesco, Onida Pasquale, Onnis Augusto, Oppi Giorgio, Orrù Eugenio, Ortu Italo, Ortu Vellio, Palmas Alberto, Pes Antonio Maria, Pigliaru Pietro, Pili Domenico, Piretta Giovanni, Planetta Efisio, Porcu Orazio, Pubusa Andrea, Puligheddu Francesco, Rais Francesco, Randazzo Bruno, Rojch Angelo, Ruggeri Giovanni, Saba Benito, Sanna Carlo, Sanna Emanuele, Satta Gabriele, Sciolla Mario, Serra Giuseppe, Serra Pintus Maria Cristina, Serri Ninetta, Soro Antonio, Tamponi Pietro, Tarquini Achille, Tidu Antonino, Uras Antonino, Zurru Giovanni Battista).

Saluto del Presidente provvisorio.

PRESIDENTE. Adempiuta così questa formalità, che incardina la legislatura, rivolgerò al Consiglio un indirizzo di saluto, che ovviamente va oltre quest'Aula, che si inserisce in una tradizione che chiama il consigliere anziano a presiedere la seduta inaugurale del Consiglio. Io assolvo al grato compito di rivolgere al popolo sardo, idealmente presente in quest'Aula, a tutti voi che ne siete i legittimi e democratici rappresentanti ed al rappresentante del Governo, che ha voluto sottolineare con la sua personale e gradita partecipazione l'alto significato politico dell'odierna seduta, il saluto più fervido con l'augurio di fecondo lavoro per i difficili impegni che ci attendono nel corso della legislatura che si apre.

Non spetta al Presidente provvisorio indicare gli obiettivi politici che il Cosiglio vorrà darsi, ma penso nondimeno doveroso tracciare, in rapida sintesi, il quadro delle emergenze che investono e condizionano la vita dell'intera società sarda, soffocandone e distorcendone lo sviluppo.

Prima fra tutte è, senza dubbio, la crisi sociale conseguente all'imponente numero di disoccupati e cassa-integrati che vanno ad aggiungersi alle molte decine di migliaia di giovani e donne in attesa di prima occupazione. Il fenomeno ha assunto, anche per i valori umani

che coinvolge, proporzioni e livelli allarmanti che non trovano, in rapporto alla popolazione residente, riscontri comparabili in altra parte del territorio italiano e degli Stati europei. Ai senza lavoro, agli emigrati per mancanza di lavoro ed a quanti soffrono ingiustizia per atto od inerzia del pubblico potere va, con particolare attenzione ed affetto, questo messaggio.

Il Consiglio darà la misura della sua reale capacità di guida del Popolo sardo, ritrovando in sé stesso le ragioni della propria unità e, senza scadere in unanimismi assembleari emotivamente passionali ed inconcludenti, darà risposte concrete ed operative ad un problema così vasto, acuto e profondo.

La particolare congiuntura che stiamo vivendo in questo inizio d'estate evidenzia un'altra emergenza cui, per l'ampiezza e la rilevanza degli interessi oltreché dei valori che coinvolge, è ben difficile contestare la priorità per i suoi effetti sconvolgenti e devastanti: intendo riferirmi alla paralisi dei trasporti da e per la Sardegna, che ormai da anni dobbiamo subire in coincidenza con i periodi di più intenso traffico sia di merci che di passeggeri.

Non spetta al Presidente provvisorio esprimere giudizi di responsabilità nel confronto perennemente aperto tra sindacati e Governo; ciò che però non sembra più oltre tollerabile è che vittima designata e indifesa del contendere, sia sostanzialmente e sempre la Sardegna, la sua economia, il suo sviluppo, in una parola il Popolo sardo. Il potere autonomistico deve trovare nella legittimazione politica del suo esistere quale strumento operativo della democrazia sarda, quella capacità di incidere e di decidere in una materia che investe, realizza o mortifica, ancor prima che l'economia, i principi stessi della libertà e della dignità umana dei cittadini.

Queste considerazioni chiamano il Consiglio ad un impegno più squisitamente politico nel confronto che dovrà aprirsi al più presto fra il Consiglio regionale ed il Parlamento dello Stato sui temi non più procrastinabili del nuovo statuto di autonomia.

Quale che sia l'ideologia professata dai diversi componenti di questa assemblea, io credo, converremo tutti sull'esigenza di far cessare lo scontro latente, ma non per questo meno insidioso e fuorviante, fra Governo centrale e Regione. In una tale contesa che vede, di norma, il potere regionale cedere sfere sempre più ampie di competenza al Governo centrale, si consacra e si cristallizza un principio antistorico circa l'antinomia fra due poteri che, surrettiziamente, vengono di fatto considerati contrapposti. E' questo un grave errore che incide sui principi stessi che sono alla base della dottrina dello Stato regionalista.

Il potere di questo si articola e si realizza nelle Regioni, perché le Regioni sono lo Stato, non come sommatoria dei rispettivi territori e delle loro popolazioni, ma come momento dinamicamente creativo di organizzazione democratica della vita nelle realtà che storia, cultura, tradizioni ed umane esperienze hanno fatto diverse e che nel reciproco rispetto delle rispettive peculiarità trovano quel momento unitario che diventa Stato; lo Stato di tutti perché costruito sul contributo operoso ed il consenso di tutti. Centralismo non è quindi sinonimo di unità dello Stato, così come regionalismo non significa separatismo.

Il Consiglio deve saper cogliere in tutta la sua forza propositiva il chiaro messaggio espresso dal Popolo sardo con il voto per il rinnovo del Parlamento europeo e di questa stessa assemblea.

La tumultuosa crescita di consensi accordata ad un partito che nell'esaltazione dei valori della sardità trova la sua primigenia ma non certo l'unica ragione della propria esistenza — ancora prima che gratificare il partito stesso e i suoi uomini — esprime, a mio avviso, un bisogno di cambiamento che diventa domanda e quindi sostanziale proposta politica, che non è monopolio di alcuno ed è certamente presente in tutti i partiti democratici rappresentati e non in questa Aula.

E' quindi compito del Consiglio assumere le necessarie, corrette iniziative perché la volontà del popolo diventi istituzione nella quale il popolo possa e debba riconoscersi. Sì, colleghi, il cittadino deve riconoscersi nelle istituzioni, sentirle sue, in esse confidare e — per l'intrinseco valore democratico di queste — per esse

impegnarsi e lottare.

Sbaglieremmo però se ci limitassimo a svolgere il nostro pensiero critico verso l'esterno e l'Assemblea non si proponesse una riflessione severa sul nostro modo di fare autonomia, governo della Regione e struttura di questa. L' ansia di cambiamento investe certamente la struttura regionale, l'articolazione del potere al suo interno, gli uffici ed il loro funzionamento.

Compito del Consiglio sarà per l'appunto affrontare l'alto impegno di riformare la Regione, vincendo le resistenze conservatrici delle strutture (nate in parte vecchie, perché modellate sulla preesistente organizzazione dello Stato, vecchie ormai di cento anni), in parte superate e rese inutili e defatigatorie ma, soprattutto, inefficienti dall'evolversi dei tempi e dal mutare stesso dei problemi e delle esigenze.

Dobbiamo soprattutto, con coraggio, affrontare il grande nodo della riforma che emerge, fra tutte, la principale: liberare la Regione da compiti di pura gestione amministrativa per restituirla ai suoi naturali titolari, Comuni ed Enti intermedi, riservandole compiti di più squisito significato politico, da quello legislativo di indirizzo, programmazione, impulso e coordinamento. Dobbiamo definitivamente liberarci dalla tentazione di un centralismo regionale ancora più gofo, prevaricante e clientelarmente distorsivo di quello praticato dallo Stato centrale.

La sovranità popolare deve potersi esercitare attraverso le istituzioni democratiche di base, perché libertà e giustizia diventino valori concretamente fruibili a disposizione dei cittadini.

Ma la Regione dovrà soprattutto essere centro promotore e diffusore di cultura. Una cultura che affondi le sue radici nella realtà umana e spirituale del Popolo sardo e che sappia inserirsi nelle correnti più vive del pensiero moderno, consapevole che la cultura non si esaurisce negli atenei, ma si arricchisce di tutte le esperienze che il nostro tempo propone nel suo quotidiano e multiforme rinnovarsi. E' necessaria la cultura per produrre nuova tecnologia, ma la tecnologia stessa produce a sua volta cultura.

Il sardo di oggi deve parlare di informatica e delle scienze che, nel loro avveniristico proporsi, sono quotidianamente superate da un mondo che cammina sempre più in fretta. Informazione oggi significa sviluppo industriale, corretta amministrazione, conoscenza dei mercati, crescita civile. Conoscenza e cultura sono sinonimi di un grande patrimonio che non appiattirà la nostra identità ma, arricchendola dei suoi valori, ci aiuterà a diventare sempre più protagonisti, aperti al confronto ed alla solidarietà fra gli uomini.

Il mio auspicio, colleghi consiglieri, è che il giuramento appena prestato, per l'umiltà e la severità morale con le quali ci accingiamo ad affrontare la responsabilità che ci deriva dal mandato popolare, diventi, nell'intimità gelosa del nostro cuore, forza invincibile che, senza facili, colpevoli arroganze o velleitarismi, respinga ogni tentativo o tentazione di subalternità o condizionamento e ci aiuti a costruire per la nostra gente una patria di libertà fondata sui valori inscindibili di giustizia, pace e lavoro. Opereremo così la rinascita che, da speranza delusa e sterile verbosità, diventa prorompente fremito di vita, forza di civiltà.

(Applausi).

I lavori del Consiglio riprenderanno giovedì 2 agosto alle ore 11, con all'ordine del giorno l'elezione del Presidente.

La seduta è tolta alle ore 11 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI